

Maria Lenti, recensione a:

Carolina Carlone, *Variazioni nel clima*, Interventi di Luciano Benini Sforza, Mariangela Gritta Granier, Nevio Casadio, Forlimpopoli, L'arcolao, 2018, pp.116, € 13.00

La poesia di Carolina Carlone, in una distribuzione di versi più compatta o meno frammentata rispetto alle raccolte precedenti, rilascia, in *Variazioni nel clima*, trama e ordito di una realtà o della realtà che abitiamo e che ci abita con il peso caduto dall'alto (del potere distruttivo, della socio-politica, della *bêtise* delle persone) e, di converso, l'ariosità delle relazioni tra i viventi o il vero della natura se, incontaminata, ci tiene e ci contiene.

Due poli opposti: il primo può essere rimosso e rimestato per una possibile variazione nell'intersificarsi della presenza delle seconde, della presenza cioè di una umanità non scomparsa che, nel caso sia e sia senza parsimonia, costituisce «l'appiglio a cui tenersi / lungo i tornanti / di questa storia / che ci ansima addosso» (*Lungo i tornanti*).

Nella realtà dei versi hanno posto vicende e vissuti anche di riflesso e tragici (come quella di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, di Gaza, delle guerre in corso, di altri mondi impossibili); nella strada aperta agiscono solidarietà, sentire e sentimento dentro l'esistenza delle creature (anche inanimate) naturali. Qui sembra alitare un vento vitale, di vita salva; là pervasive sono distruzione e morte.

Ma la poesia di Carolina Carlone, come ho scritto in altra occasione, restituisce levità del possibile non pesantezza dello *status* storico contemporaneo. Iniziano, infatti, le poesie (brevi: in quinari, settenari, e a chiudere talora decasillabi o endecasillabi) constatando e affermando l'esistente impelagato in negatività nella prima o nelle prime strofe e terminano con aperture e varchi, finestre se non spalancate certamente socchiuse, porte in attesa di nuove entrate (significate, per esempio, da "arilli") anche ideali e luce diffusa dall'esterno all'interno: «Ancora una volta / una qualsiasi Palmira / o Aleppo si disfa / sotto il tiro di cecchini / allenati dai videogiochi // Con la nebbia / ripulisci gli occhi ai bambini / riportali nel regno dei grilli / dove tutto è canto e salto leggero» (*Nebbia*).

Poesia civile nel senso meno didascalico e più reattivo. Una poesia che si offre a fissare il reale e, contemporaneamente, a cercare vie d'uscita, a indicarle spesso («Un vento fossile / scioglie il respiro / che ci tiene insieme // Percezioni nuove / variazioni nel clima / ossidazioni», *Variazioni nel clima*), prendendo a recupero di energie – una sorta di restauro di sé – i bambini, i giovani, le persone dalla interiorità non guasta e protesa a non farsi sommergere e a non lasciarsi piegare dalle intemperie durate oltre sé stesse, assumendo in sé le *cose* della Natura più immediatamente fruibili o godibili, più vicine pur nella loro sostanza lontana o distante dall'oggi.

Sarà, attraverso questa *freschezza*, il futuro? Carolina Carlone tutti i giorni lavora (proprio nel senso di “elabora” la sua vita) con i piccoli della scuola elementare. Ha, dunque, un osservatorio e un terreno privilegiato: vive un luogo-spazio di più evidente chiarezza, in cui emergono essenze, impeti, energie, un caleidoscopio particolare di variazioni verso un meglio di (o *nel*) clima.

Forse davvero in quella *freschezza* si concentra il meglio perché esca il meglio e termini il peggio: «Forse toccherà alle vostre mani / accomodare il tempo e ricomporlo // come un giocattolo scaraventato a terra» (*A terra*). Il mondo salvato dai ragazzini? Elsa Morante non ne dubitava nei suoi anni Sessanta. La poesia rilevava, e rileva in Carlone, passo passo quel meglio e la possibilità di afferrarlo o di fermarlo. Quasi assegnandosi un compito. Alla poesia si può o si deve assegnare un compito? In quest’ultimo libro dell’autrice ravennate potrebbe uscire la risposta positiva: con la (e nella) libertà che la poesia e il poeta si riservano sempre.

Maria Lenti